MF

Attenti, in Parlamento scatteranno le trappole

DI ERNESTO PREATONI

Il Consiglio dei ministri ha finalmente approvato la riforma delle banche popolari. Meglio tardi che mai: i cambiamenti arrivano con un quarto di secolo di ritardo. Avere società quotate vincolate al voto capitario (una testa, un voto) e al tetto sul possesso azionario è totalmente inappropriato per un mercato finanziario degno di questo nome. Fra l'altro si tratta di limitazioni che avevano ancora un senso quando le banche popolari rappresentavano piccole realtà locali. Ingiustificabili oggi che sono quotate in borsa e hanno assunto dimensioni nazionali e anche presenze all'estero. L'attuale governance serve solo alle caste che hanno in mano le leve di comando. Io conosco bene questa situazione per averla vissuta ai tempi della scalata alla Banca Popolare di Crema. Volevo far valere i diritti del mercato, ma venni bloccato con metodi moralmente e legalmente deprecabili. La mia Parin Sim venne sospesa e poi commissariata. Dopo un anno il commissario certificò che i conti erano in ordine e non ci venne comminata nemmeno una multa. La conclusione di quella vicenda è tra le ragioni che mi hanno spinto a non fare più investimenti in Italia. Visto il successo che ho registrato, finirà che un giorno o l'altro dovrò anche ringraziare i miei avversari di allora (tra cui il ben noto Gianpiero Fiorani).

Matteo Renzi

Spero che la riforma delle banche popolari passi indenne l'esame del Parlamento. L'Italia è un Paese vecchio e ingessato. Qualunque tentativo di modernizzazione deve essere sostenuto con convinzione. Il rischio che vedo, purtroppo, è quello di una soluzione raffazzonata, che alla fine non servirebbe a niente. In Parlamento sono già pronte imboscate e trappole. Sono troppo pessimista? Non credo. Sono realista. Vedo già il consueto fuoco di sbarramento alzato da certi ambienti della politica e dal sindacato. E non credo che l'Assopopolari, la potente lobby che non si aspettava il blitz del presidente del Consiglio Matteo Renzi, se ne starà con le mani in mano in attesa che il decreto passi in Parlamento.

C'è da capire per quale ragione il governo abbia deciso di agire proprio adesso e, almeno a parole, con tanta decisione. Secondo me le motivazioni sono diverse. La prima è la seguente. Si è sempre detto che trasformare le popolari in società per azioni le avrebbe rese facilmente scalabili. Non ho mai capito l'obiezione: la contendibilità è un vantaggio per il mercato. L'assenza di contendibilità deprime i prezzi e quindi i valori per gli azionisti. Aggiungo che gli acquirenti di banche sono sempre altre banche di maggiori dimensioni. Mi pare che tutti i principali istituti abbiano, oggi, parecchi problemi e non credo dispongano di free capital per fare acquisizioni.

Meglio sarebbe stato per le banche popolari se si fossero auto-riformate, e qualcuna l'opportunità, nel passato recente e non recente, l'avrebbe avuta. L'operazione però non poteva riuscire poiché gli amministratori, per conservare il loro potere, hanno sempre chiesto l'aiuto dei soci dipendenti, diventandone alla fine schiavi. Posso solo con soddisfazione dire che io avevo denunciato questi problemi con venticinque anni d'anticipo: sarebbe il caso che qualcuno me lo riconoscesse. (riproduzione riservata)